

Il Piano Rosa

Un prezioso lembo di natura nell'alta pianura novarese

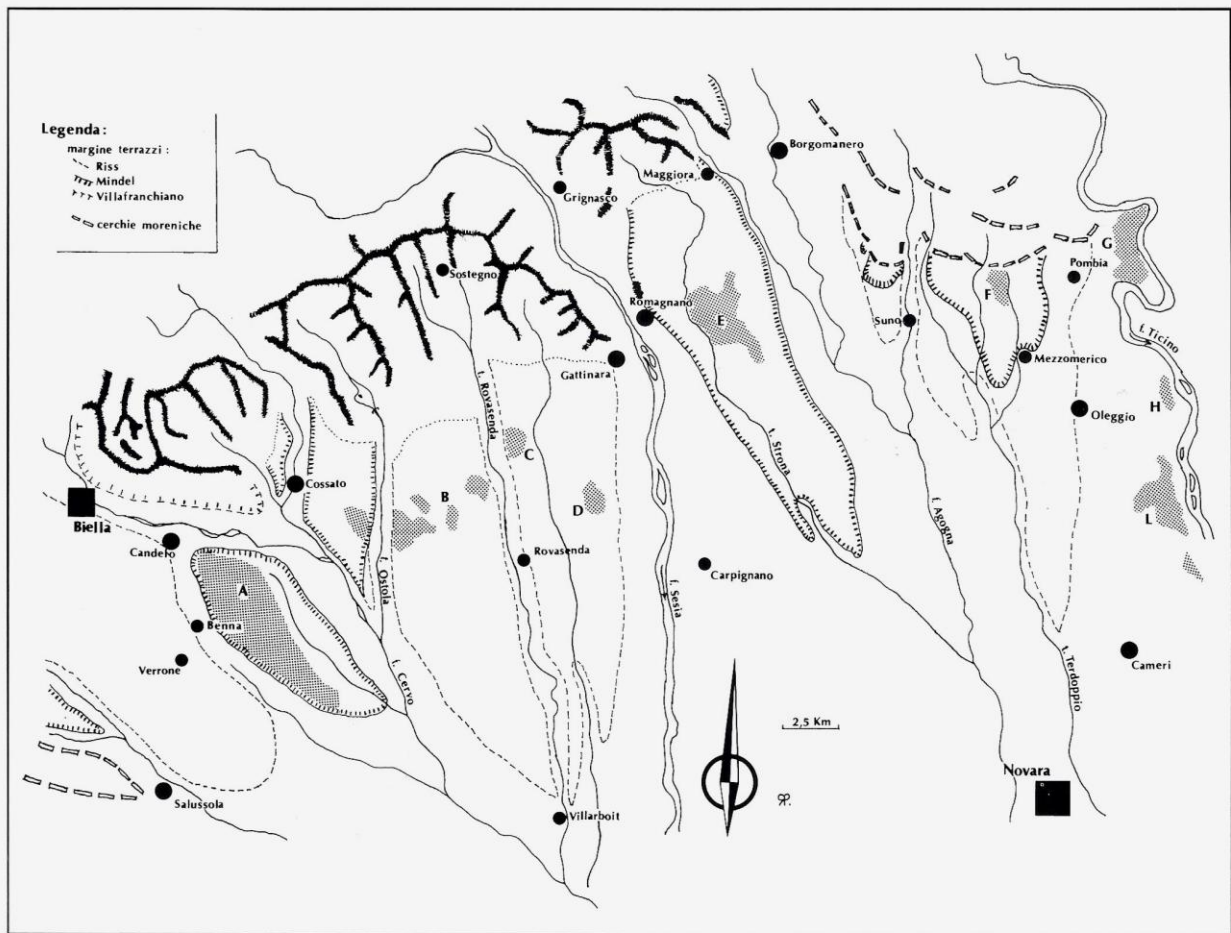
Roberto Pescarolo



Fine inverno al Piano Rosa: i candidi tronchi delle Betulle contrastano con gli scialbi colori della Calluna e della Molinia.

Nel Piemonte nord-orientale, ai piedi dell'arco alpino e a ridosso della uniforme distesa delle risaie, l'alta pianura ospita un ambiente caratteristico e suggestivo. Si tratta della «baraggia»: un ambiente contrassegnato da suoli poveri ed acidificati, che accoglie una vegetazione rada, a brughiera, costituita in prevalenza da arbusti e da un tappeto di basse erbe, cui fanno da sfondo, nelle giornate serene, le vicine cime delle Alpi. Questo ambiente presenta la maggior estensione nelle province di Novara e Vercelli; cambiando denominazione finisce quindi, ad oriente, con le «groane» milanesi e, ad

occidente, con le «vaude» del Canavese. Le baragge, oggi, sono quanto resta, dopo dissodamenti e bonifiche intraprese fin dagli anni venti e che continuano tutt'ora. Secondo un documento del 1918, dovevano occupare più di diecimila ettari, nell'alta pianura novarese e vercellese. In seguito sono stati bonificati soprattutto i terreni rissiani, posti a quote inferiori, più fertili e facilmente irrigabili, mentre zone più vaste di baraggia sono rimaste sui più antichi ed elevati terrazzi mindeliani. La baraggia più estesa e meglio conservata è oggi quella di Candelo-Massazza, che si apre,



Le principali aree di baraggia nel Piemonte nord-orientale: A: b. militare di Candelo-Massazza; B: b. di Rovasenda; C: b. di S. Maria; D: b. militare di Lenta; E: Piano Rosa; F/ Bindillina. Baragge poste sulle alluvioni fluvio-glaciali wurmiane, ciottolose, del Ticino; G: Paniscera, Campo dei Fiori e b. aperta di Pombia; H: Pramplina; L: B. di Bellinzago e Cameri. (Ridis. dalla Carta geologica d'Italia: f. 43, 44; il disegno del rilievo alpino è solo indicativo).

come una verde balconata, verso le Prealpi biellesi e la Serra di Ivrea. Servitù militari ne limitano, d'altra parte, l'accesso. Un'altra estesa zona di baraggia, più facilmente visitabile, è il Piano Rosa presso Romagnano Sesia. Il suo nome evoca paesaggi d'oltralpe; ricorda un'espressione tedesca: «rosenrote Land» (terra rossa di rose; con riferimento alla intensa fioritura di *Calluna vulgaris*), coniata dai poeti che hanno celebrato la suggestiva e melanconica bellezza delle brughiere di Sassonia dove, la Lüneburger Heide, rappresenta una delle più antiche aree protette d'Europa.

Cenni geomorfologici

Il Piano Rosa occupa la parte centrale del lungo terrazzo che, ai piedi delle Alpi, si incunea tra il corso dei fiumi Sesia e Agogna,

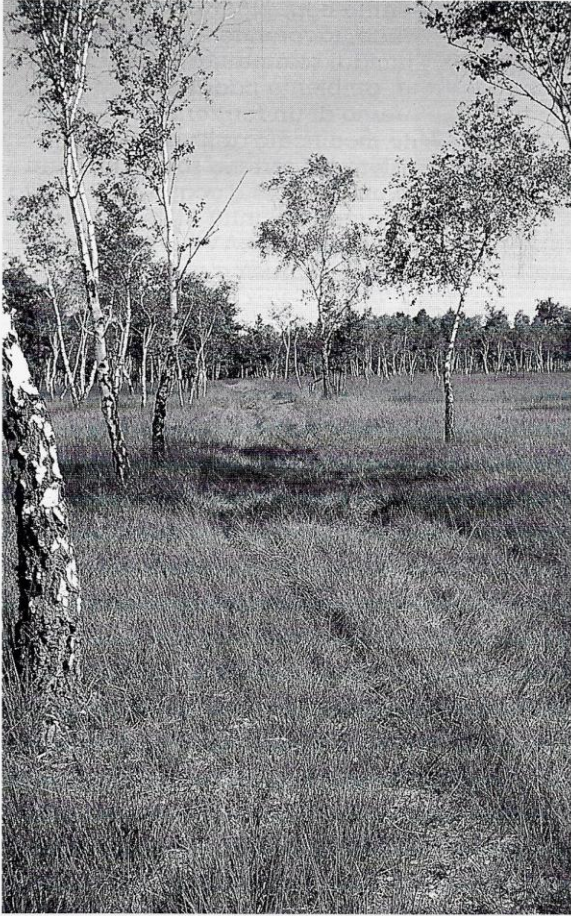
sino a lambire i colli di porfido di Grignasco e Maggiore.

Questo terrazzo è quanto resta della primitiva pianura, formata dalla dispersione dei materiali convogliati dall'antico ghiacciaio mindeliano del Verbano, di cui si trovano, poco più a nord, i resti delle cerchie moreniche più esterne.

I fiumi, trasportando i materiali convogliati dai ghiacciai, hanno costruito dei livelli di pianura sempre più bassi, via via che si susseguiva, tra un periodo glaciale e l'altro, l'erosione dei terreni più antichi.

Così, i materiali che costituiscono il Piano Rosa, sono stati depositati prima di quelli della pianura sottostante: rissiani nelle baragge di Rovasenda, wurmiani più a sud, nella bassa pianura risicola.

Hanno subito, perciò, con il tempo (circa 500.000 anni), una profonda alterazione, che ora condiziona, attraverso le caratteristiche del



Le Betulle e un ispido tappeto di *Molinia* caratterizzano il paesaggio del Piano Rosa.

terreno, gli aspetti della vegetazione e del popolamento animale.

Il suolo presenta per più di tre metri, talora per sei ed oltre, uno strato di argille rossastre con pochi ciottoli facilmente disaggregabili; si tratta del cosiddetto «ferretto»: il risultato, in molte zone di alta pianura, della profonda e intensa alterazione delle alluvioni fluvio-glaciali più antiche.

Le particelle molto fini, di argilla e di limo, determinano condizioni di notevole ristagno d'acqua; inoltre, il terreno del Piano Rosa, quando è bagnato, si disagrega completamente in una poltiglia incoerente, mentre allo stato secco sembra cementato e diventa durissimo.

Depositi eolici (loess) di materiale molto omogeneo e alcune caratteristiche del suolo (orizzonti idromorfi di tipo fragipan: cfr. AAVV, 1982), rimandano ai tempi in cui l'alta pianura era un territorio glaciale, presso morene percorse dai venti e con terreni stretti nella morsa di un gelo permanente.

Il terrazzo del Piano Rosa è inciso dallo Strona e da altri torrentelli alimentati da sorgenti.

L'ampiezza di numerose vallette, ora assai povere d'acqua, testimonia di un'antica rete idrografica, scavata col favore di condizioni climatiche più umide delle attuali.

Aspetti della vegetazione

La vegetazione a brughiera delle baragge, nei differenti aspetti, essenzialmente riferibili alla classe *Nardo-Callunetea*, rappresenta altrettante fasi di degradazione o di ricostituzione di tipi di vegetazione più complessi. È la conseguenza di una iniziale



In assenza di incendi o di altri interventi, nelle radure del Piano Rosa cespi di *Calluna* e turioni di *Pioppo tremulo* tendono a soppiantare la *Molinia*.

deforestazione e della tendenza alla ricostituzione del primitivo manto boschivo. Tagli, incendi, pascolo (e la raccolta di stame, in un recente passato), assieme a condizioni edafiche non ottimali, ostacolano, d'altra parte, nella baraggia, la formazione di una evoluta copertura arborea.

Come ebbe modo di rilevare il Giacomini (La Flora, 1958): «il paesaggio della brughiera pedemontana ha, tuttavia, lineamenti di tale stabilità e nello stesso tempo così arcaici da essere indotti a pensare che, almeno nei più elevati ed antichi terrazzi, essa costituisca una formazione assai remota nel tempo, risalente forse all'ultimo periodo glaciale».

L'aspetto più caratteristico della baraggia di Piano Rosa è rappresentato da una landa a *Molinia coerulea*, con *Calluna vulgaris*, *Salix repens*, *Potentilla erecta*, *Succisa pratensis*, *Serratula tinctoria*.

A queste specie, più abbondanti, altre se ne accompagnano, quali: *Gladiolus palustris*, *Gentiana pneumonanthe*, *Oenanthe peucedanifolia*; a costituire un quadro, comunque, di una certa povertà floristica. Le particolari condizioni ambientali: suoli poveri, argillosi e compatti; con situazioni estreme di ristagno d'acqua e di secchezza, operano una sensibile selezione, favorendo, per

altro, alcune entità oggi piuttosto localizzate e rare (e soprattutto, favorendo il persistere di una prateria umida, seminaturale, che rappresenta un ambiente padano unico e prezioso, all'interno di un territorio profondamente modificato dall'uomo).

Piccole depressioni del terreno sono sufficienti per permettere un ristagno d'acqua prolungato e la presenza di una comunità di specie più igrofile, riferibile (Banfi in AAVV, 1980) alla classe *Scheuchzerio-Caricetea fuscae*, con: *Rhynchospora fusca*, *Carex* spp., *Eleocharis* sp., *Drosera rotundifolia* e *intermedia*, *Gratiola officinalis*, *Sphagnum* sp., *Hypericum humifusum*. Fitte macchie di Pioppo tremulo (*Populus tremula*) e di *Frangula alnus* e candide quinte di Betulla (*Betula pendula*), interrompono la continuità delle comunità erbacee, preparando l'avvento del bosco.

Alcune zone del Piano Rosa, poste su terreni più declivi e drenati, presentano un aspetto a «parco», con grandi esemplari isolati di Cerro (*Quercus cerris*), Farnia (*Quercus robur*), Betulla e folte macchie di Castagno (*Castanea sativa*). Qui è soprattutto la Felce aquilina (*Pteridium aquilinum*) a dominare gli strati inferiori della vegetazione, che risulta estremamente impoverita. Le zone meno infestate da questa felce, ospitano una comunità a *Molinia*



Zona di boraggia alberata: qui *Molinia arundinacea* tende a prevalere, sostituendo, anche con forme intermedie, *Molinia coerulea* (cfr. Banfi, 1988).



Cerro secolare appena abbattuto (Piano Rosa, giugno 1990).

arundinacea, accompagnata, nei punti più umidi, da specie quali: *Sanguisorba officinalis*, *Melampyrum pratense*, *Viburnum opulus*. In quelli più drenati, oltre alla sporadica presenza del Pino silvestre (*Pinus silvestris*) e di specie quali: *Genista tinctoria*, *Anthericum liliago*, *Lembotropis nigricans*, *Melittis melissophyllum*, si segnalano *Epimedium alpinum*, *Arnica montana*, *Varatrum album*; entità orofile che costituiscono, qui, un interessante esempio di dealpinizzazione.

Le vallecole incise dai torrenti accolgono una fitta vegetazione arborea, con Farnia e Nocciolo (*Corylus avellana*) oppure, nelle zone più umide, con Ontano nero (*Alnus glutinosa*). All'inizio della primavera vi si possono ammirare belle ed estese fioriture di *Leucojum vernum* e *Anemone nemorosa*.

La fauna

Gli uccelli rappresentano, anche in baraggia, un elemento della fauna rilevante e di più facile contatto.

Al Piano Rosa sono state censite, sin ora, settantadue specie, di cui cinquantuno presenti durante il periodo di nidificazione.

L'ambiente di baraggia è frequentato da alcune entità assai caratteristiche, tipiche delle condizioni di transizione che si vengono a creare tra bosco e radure o con l'alternarsi di zone a vegetazione aperta e più chiusa.

Un canto flebile e melanconico, assai simile nelle due specie, permette di individuare lo zigolo giallo (*Emberiza citrinella*) e l'Ortolano (*Emberiza hortulana*). Quest'ultimo, altrove in preoccupante diminuzione, trova ancora, nelle baragge, buone condizioni di vita.

Assai facile risulta l'osservazione del Prispolone (*Anthus trivialis*), dai brevi ed acrobatici voli

canori. Questa specie è frequente sui monti, presso pascoli o verso il limite superiore degli alberi, ma in baraggia ritrova, a quote ben inferiori, un analogo struttura della vegetazione e condizioni ambientali adatte. Altra specie tipica della baraggia è il Saltimpalo (*Saxicola torquata*), scacciato da altre zone di bassa pianura, più intensamente coltivate. Nelle fitte macchie di Pioppo tremulo e *Frangula alnus* è possibile udire le note, prolungate e un poco stridenti, del Canapino (*Hippolais polyglotta*). Le zone con una vegetazione arborea più fitta e sviluppata, ospitano specie meno caratteristiche per la baraggia. Si possono ricordare, comunque, tra le più interessanti che nidificano al Piano Rosa: il Picchio rosso minore (*Picoides minor*), lo Sparviere (*Accipiter nisus*), il Lui verde (*Phylloscopus sibilatrix*), il Rampichino (*Certha brachydactyla*), la Cincia mora (*Parus ater*), il Colino della Virginia (*Colinus virginianus*), piccolo Fasianide nordamericano, quest'ultimo, solo di recente naturalizzato in alcune aree della pianura padana occidentale.

Il Piano Rosa viene popolato dagli uccelli piuttosto tardi in primavera. Ancora a fine aprile la *Molinia* e la *Calluna* mostrano i tristi e scialbi colori dell'inverno, appena attenuati dal pallido verde delle Betulle, e le risorse alimentari si presentano scarse. In inverno poi, può accadere di percorrere la baraggia senza incontrare quasi nulla. Gli uccelli si rifugiano allora ai suoi margini, frequentando soprattutto gli ambienti coltivati o le zone più densamente boscate. In questo periodo è possibile osservare in baraggia due specie abbastanza caratteristiche: lo Zigolo muciatto (*Emberiza cia*) e il Migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*). In certi momenti si possono incontrare folte brigate di Lucherini (*Carduelis spinus*), intenti a cibarsi, in acrobatiche

posizioni, dei semi di Betulla.

Tra i mammiferi è possibile segnalare solo poche entità, piuttosto euritope e di scarso significato ecologico, quali la Volpe (*Vulpes vulpes*), lo Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), la Lepre (*Lepus capensis*). È recente la comparsa del Capriolo (*Capreolus capreolus*).

L'ambiente di baraggia si dimostra non molto idoneo per i rettili e gli anfibi. Tra questi ultimi sembrerebbe abbastanza caratteristica la Rana agile (*Rana dalmatina*), segnalata anche in altre zone dell'alta pianura piemontese. Al Piano Rosa questa «rana rossa» si riproduce assai precocemente, già ai primi di marzo, sfruttando la presenza di alcune pozze semipermanenti e si rinviene soprattutto in zone di baraggia alberata o con vegetazione più densa.

Per quanto riguarda la fauna «minore»: quella degli invertebrati, non molto si conosce ancora del Piano Rosa. Studi più approfonditi sono stati condotti nella vicina baraggia di Rovasenda (AAVV in CNR, 1980).

Le caratteristiche del suolo sembrerebbero influire negativamente sulla presenza di alcuni



Gentiana pneumonanthe: specie tipica di baraggia, ha un periodo di fioritura che si protrae da agosto a metà ottobre.



Gladiolus palustris: in baraggia è abbastanza comune e fiorisce nella seconda metà di giugno.

gruppi, quali Gasteropodi e Isopodi terrestri e i Lombrichi. La scarsità di fiori a corolle vistose condizionerebbe la presenza di insetti pronubi. Sono relativamente rari gli Imenotteri. Tra i Lepidotteri Ropaloceri si possono osservare soprattutto piccole specie, dai colori bruni e poco appariscenti. È segnalato il raro Satiride *Coenonympha oedippus*. Caratteristiche, seppur non esclusive, sono alcune specie: *Erebia aethiops*, *Heteropterus morpheus*, legate per il loro sviluppo a graminacee di baraggia, quali la *Molinia*.

Per quanto riguarda i Coleotteri, la baraggia di Piano Rosa ospita, nelle radure a *Molinia*, una cenosi praticola con: *Cicindela germanica*, *Carabus cancellatus*, *Pterostichus coerulescens*, *Harpalus latus e cupreus* (Carabidae); *Athous villardi*, *Sericus brunneus* (Elateridae); *Coroebus elatus*, *Agrilus croaticus* (Buprestidae); *Cryptocephalus biguttatus* (Chrysomelidae). Questo solo per ricordare, in un ordine vastissimo, poche entità più caratteristiche dell'ambiente.

Nell'ultimo decennio il fuoco ha percorso, quasi tutti gli anni, gran parte della superficie del Piano Rosa. Gli incendi di fine inverno, per



Lavori di costruzione della autostrada Voltri-Sempione attraverso il Piano Rosa (novembre 1985).

quanto possano sembrare poco opportuni, giocano un ruolo importante nel conservare l'ambiente di baraggia (oggi che sono venute meno pratiche quali la periodica asportazione della Calluna, per farne stame). Se gli incendi sono molto estesi e si ripetono con troppa frequenza, finiscono però per danneggiare ed impoverire l'ambiente: soprattutto nei riguardi della fauna minore, che ha più difficoltà di spostamento e del rinnovamento arboreo, quando il fuoco raggiunge le zone più fittamente boscate.

Problemi di conservazione

Il Piano Rosa è una delle aree inserite nel secondo «Piano Parchi» della Regione Piemonte: documento, approvato allo scadere della terza legislatura regionale, nel 1985, che individuava alcune aree naturali meritevoli di particolare tutela. Per tre anni, successivamente, non si è proceduto alla tabellazione provvisoria dei suoi confini, come era richiesto dalla apposita legge regionale sui Parchi naturali. La Provincia di

Novara, nel frattempo, è giunta ad istituire una zona di addestramento per cani da caccia in una delle aree di baraggia più suggestive. Gran parte dei Cerri secolari, che costituivano un elemento di notevole valore paesaggistico, sono stati abbattuti, assieme a numerose grandi Farnie. In alcune zone si è proceduto al taglio di decine di alberi, a quanto pare senza alcuna autorizzazione. Nel 1986 la costruzione dell'autostrada Voltri-Sempione ha tagliato in due la «futura» area protetta, arrecando notevoli danni.

Le caratteristiche di impermeabilità dei terreni, lo scarso valore agricolo e la lontananza da centri abitati, rendono idonee, queste zone di alta pianura, alla localizzazione di discariche per rifiuti.

Una discarica, terminata da costruire nel 1985 e ora esaurita, è presente all'interno del Piano Rosa. Altre due si trovano ai suoi confini.

Una di queste è tra le più grandi d'Italia: progettata per tre milioni di metri cubi, rischia comunque di essere velocemente riempita dai rifiuti, arrivati anche da Regioni vicine. Altre discariche potrebbero essere costruite in futuro nelle zone più integre di baraggia, in

assenza di adeguate forme di tutela.

Il terzo "Piano delle aree protette", approvato, ancora una volta, allo scadere della legislatura regionale, nella primavera 1990, vede nuovamente inserito il Piano Rosa. È auspicabile che, oltre a prolungare divieti transitori ⁽¹⁾, questa decisione possa segnare l'avvio di concrete misure di conservazione e di valorizzazione.

Malgrado tutto il Piano Rosa rimane un'area naturale preziosa, meritevole di tutela per la fauna e la vegetazione che conserva e per il suo valore paesaggistico.

La baraggia, d'altra parte, è un ambiente cui va riconosciuta una origine antropica: selvicoltura, allevamento, alcune attività del tempo libero e conservazione della natura vi potrebbero, dunque, coesistere armonicamente; ad esempio nelle forme e nell'ambito di una Riserva naturale orientata.

⁽¹⁾ Nella seduta del 4 dicembre 1991 il Consiglio Regionale ha approvato l'istituzione della Riserva naturale orientata delle Baragge, estesa circa 2500 ettari, che comprende il Piano Rosa e una parte delle baragge vercellesi.

Ringraziamenti

Si ringrazia per le notizie fornite il Dr E. Rigamonti del Servizio decentrato per l'agricoltura della Regione Piemonte; il Dr P. Giordano della sez. WWF di Novara e l'amico L. Bordignon di Soprana (VC).

Bibliografia

- Autori Vari (1980): Quaderni sulla «*Struttura delle Zoocenosi terrestri*». La brughiera pedemontana. CNR, Roma; fasc. I-III.
- Autori Vari (1982): La capacità d'uso dei suoli del Piemonte. IPLA, Torino; 292 pp., 3 tavv.
- Banfi E. (1988): *Voglia di baragge*. Piemonte Parchi 23, III (3): 24-25.
- Bordignon L. (1982): Osservazioni ornitologiche nelle baragge biellesi. Riv. Piem. St. Nat., III: 113-126.
- Bordignon L. (1988): Padania d'un tempo. Oasis IV (1-2): 90-99.
- Braga G., Ragni U (1969): *Note illustrative della Carta geologica d'Italia*; foglio 44 e 58 (Novara e Mortare). Roma.
- Carnevale C., Moro P., Tognato L. (1918): *Appunti sulla coltivabilità della brughiera*. L'agricoltura della provincia di Novara, XXI (3): 43-77.
- Fenaroli L., Giacomini V., (1958): *La Flora*. TCI, Milano.
- Giacomini V., Bertossi F. (1946): Osservazioni geobotaniche in un lembo della Luneburger Heide. Atti Ist. Bot. Univ. Lab. Critt. Pavia, IX (1): 1-27.
- Mingozi T., Boano G., Pulcher C. e coll. (1988): *Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Valle d'Aosta*. Monogr. Mus. Reg. Sc. Nat., VIII. Torino.

L'Autore:

Roberto Pescarolo - C.so Risorgimento 240
28070 Vignale di Novara (NO).
